

Sfide politiche dell'educazione sociale [estratto]

Oscar Jara Holliday

L'educazione liberatrice da sola non produce il cambiamento sociale...
ma non ci sarà mai un cambiamento sociale senza educazione liberatrice.
(Paulo Freire)

La problematica educativa contemporanea, in America Latina, si trova oggi influenzata da molteplici fattori psicosociali. Si potrebbe dire che ci troviamo in un'epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento d'epoca. Tutti i campi della vita e del pensiero oggi si trovano affollati da nuove situazioni e domande. In questo quadro di grandi cambiamenti, con gli scenari della globalizzazione neoliberale, i popoli del subcontinente latinoamericano si trovano combattuti tra l'angustia e la speranza, senza aver risolto le aspirazioni create dalla modernità occidentale e senza un'orizzonte chiaro per il futuro.

In questo mondo il mercato e la competenza si configurano come un riferimento fondamentale e pertanto si trasformano in produttori di significati e costruttori di nuova soggettività.

Tutto ciò ha una relazione diretta con gli sforzi e il significato dell'educazione.

Negli ultimi cinquant'anni i sistemi educativi dei paesi latinoamericani hanno subito costanti cambiamenti nel tentativo di adeguarli all'idea fondamentale che l'educazione e la conoscenza siano fattori fondamentali per il nostro sviluppo, senza che ciò abbia prodotto risultati significativi di miglioramento, per le nostre popolazioni. Le riforme neoliberali, imposte dagli organismi finanziari internazionali, nelle ultime decadi, hanno acuito i vecchi problemi, producendo un crollo delle strutture educative approfondendo l'inequità e la piramidalizzazione educativa.

Siamo posti di fronte ad una delle principali preoccupazioni del nostro secolo: definire che ruolo gioca e può giocare l'educazione, nell'attuale contesto internazionale. Quali dovrebbero essere i suoi fini ed obiettivi principali e che tipo di conoscenze e abilità saranno necessarie per far fronte ai problemi, alle sfide ed alle nuove situazioni, tanto locali come globali. Che posto occupa l'educazione in questo contesto di cambiamento? A questa domanda prova a rispondere il rapporto elaborato per l'Unesco, dalla Commissione Internazionale sull'Educazione per il ventunesimo secolo presieduta da Jacques Delors che comincia affermando che di fronte alle sfide attuali l'educazione costituisce uno "strumento indispensabile" per far progredire l'umanità verso ideali di pace, libertà e giustizia sociale, affrontando e superando le tensioni:

tra il globale e il locale

tra l'universale e l'individuale

tra breve e lungo termine

tra competenza e uguaglianza di opportunità

tra sviluppo delle conoscenze, accesso alle informazioni e capacità di apprendimento dell'essere umano.

Oggi questa visione chiede di ripensare la nostra visione dell'educazione, andando a fondo in direzione dei fattori sostanziali che possano costruire una proposta educativa alternativa, al di là delle sue forme, modalità o sistemi amministrativi.

E' necessaria una ricerca e una riflessione attorno ai fondamenti filosofici, politici e pedagogici, di un paradigma educativo che orienti gli sforzi verso la trasformazione sociale e la formazione integrale delle persone di fronte alla costruzione di nuove strutture sociali e nuove relazioni basate sulla giustizia, l'equità, la solidarietà e il rispetto dell'ambiente, riconoscendo che "l'attuale modello di società, basato sullo stile di civilizzazione dei paesi del Nord non è un modello di società universalizzabile, avendo limiti ecologici, demografici ed essendo, strutturalmente, contraddittorio".

[...] In questo cambiamento di secolo la relazione tra educazione e cambiamento sociale, e l'importanza di un'azione etico-politica e pedagogica coerente, non si collocano soltanto come temi di analisi e studio, ma come un'esigenza teorico-pratica decisiva: si tratta di risponderci, dal nostro contesto, e di fronte alle nostre sfide, alla domanda di quale educazione abbiamo bisogno, per quale tipo di cambiamento sociale.

Cambiamento sociale ed educazione

[...] Dobbiamo tenere presente il valore e il significato che assegnamo al cambiamento sociale: c'è una visione stereotipata nel capitalismo, per la quale si identifica "novità" o "innovazione" con "sviluppo" o "progresso". In questo modo i cambiamenti prodotti dalla rivoluzione neoliberale significherebbero "sviluppo sociale" e "progresso sociale", da questo deriva che staremmo passando attraverso stadi di società "sempre più avanzate". Senza dubbio da una prospettiva critica le scoperte tecnologiche e le innovazioni scientifiche; l'accelerazione dell'impatto dell'informazione nelle nostre vite e la globalizzazione delle relazioni mostrano segni di involuzione nella qualità della vita, segni di "sottosviluppo" nelle relazioni umane e, pertanto, il cambiamento sociale contemporaneo, questa "epoca di cambiamenti" o questo "cambiamento di epoca" significa una minaccia alla sopravvivenza delle specie e una decrescita costante nell'umanizzazione delle relazioni.

Colpiti quindi dai dilemmi contemporanei citati e dalle sfide teoriche che questi ci pongono riprendiamo la domanda sul ruolo dell'educazione in quest'epoca di cambiamenti.

Emergono chiaramente due visioni e prospettive a confronto: la prima afferma che abbiamo bisogno di un'educazione che si adatti a questo mondo in cambiamento. E' la proposta degli organismi finanziari internazionali, del discorso neoliberale predominante, del paradigma della razionalità strumentale (Habermas). Da questa prospettiva si guarda all'educazione come una merce in più che deve contribuire a qualificare le risorse di capitale umano, affinché le società affrontino con successo le sfide della concorrenza e dell'innovazione. La seconda, al contrario, afferma che abbiamo bisogno di un'educazione che contribuisca a cambiare il mondo, umanizzandolo.

E' la prospettiva dalla quale si cerca di formare le persone come agenti del cambiamento, con la capacità di incidere nelle relazioni economiche, sociali, politiche e culturali quali soggetti di trasformazione; è la prospettiva della razionalità etica ed emancipatrice (Habermas).

In questa seconda prospettiva si inscrivono le ricerche dell'educazione popolare latinoamericana le quali si propongono un tipo di educazione che dia la possibilità alle persone di costituirsi come soggetti ed attori sociali:

capaci di generare rotture con l'ordine sociale imperante che si pone come unica possibilità storica (il modello di globalizzazione neoliberale);

capaci di dubitare che gli stereotipi e i principi ideologici ed etici vigenti siano verità assolute (l'individualismo, la competizione, il mercato come regolatore delle relazioni umane...);

capaci di apprendere e disapprendere permanentemente (appropriarsi di una capacità di pensare, di una propedeutica e dei processi e metodi più che di nozioni);
capaci di immaginare e di creare nuovi spazi e relazioni tra gli esseri umani, con i quali conviviamo nella famiglia, nella comunità, nel lavoro, nel paese, nella regione;
capaci di ispirare un atteggiamento quotidiano di vita solidale con il contorno sociale e ambientale;
capaci di affermarsi come persone autonome ma non autocentrate, esseri dialogici capaci di superare l'anatagonismo io-altro;
capaci di sviluppare le nostre potenzialità razionali, emozionali e spirituali come uomini e donne, superando la socializzazione di genere patriarcale e machista e costruendo nuove relazioni di potere nella vita quotidiana e nel sistema sociale.

Direttore generale del Centro Studi e Pubblicazioni Alforja, di San José del Costa Rica e coordinatore del programma latinoamericano di supporto per la sistematizzazione delle esperienze del CEAL (Consiglio di Educazione degli Adulti dell'America Latina).

Educazione, etica e politica

Assumendo la posizione dell'America Latina siamo a favore di un cambiamento in senso umanizzante che implica dover contrapporre una affermazione etica centrata sulla persona umana alla logica dominante del pensiero neoliberale centrato sul mercato.

Questo significa prendere in considerazione le implicazioni etiche dalle quali scaturisce il carattere politico dell'educazione.

Per la filosofia e il pensiero occidentale i greci sono i primi ad aver pensato sistematicamente all'etica e all'educazione, il pensiero ellenico ha sempre tenuto insieme questi due campi del comportamento umano, poiché erano viste come due forme di perseguire l'aretè, la virtù in tutti i campi, il paradigma del perfetto.

La morale è sempre esistita nelle comunità umane, dal momento in cui una persona ha esercitato relazioni con gli altri e inizia a esercitare, in presenza degli altri, un comportamento che essi ritengono "buono" o "cattivo". L'etica, intesa come una riflessione critica su ciò che è morale, nasce quindi soltanto dopo, come prodotto della riflessione filosofica sull'ideale della vita umana, che si esprimerebbe nel comportamento degli esseri umani.

Come scrive Savater: "...La morale è l'insieme di comportamenti e norme che tu, io e alcuni di coloro che ci circondano, siamo soliti accettare come validi, l'etica è la riflessione sul perché li consideriamo validi e il confronto con altre morali, che hanno persone differenti...".

L'etica e la morale, viste così, non si possono ridurre all'ambito intimo della soggettività individuale, ma hanno pertinenza con la società e con l'epoca in cui viviamo, di fatto, oltre al rispetto delle norme di convivenza, e di conferma di simboli di identità sociali (moralì), l'affermazione, costruzione, esplicitazione e comunicazione di principi e di valori (etici) significano una creazione umana che sostiene e permette la vita in comune, come genere umano.

In questo modo, mentre la morale sostiene l'adattamento alle condizioni storiche date, l'etica sostiene l'impulso delle trasformazioni storiche, nella ricerca permanente del senso dell'esistenza.

L'etica, in definitiva implica l'affermazione di una prospettiva teleologica, che mira al raggiungimento dei fini più fondamentali: la conquista di una vita buona, il raggiungimento dell'eccellenza a tutti i livelli, la ricerca della felicità.

L'etica è un punto di riferimento per noi, esseri umani che viviamo in società, affinché questa società possa diventare sempre più umana, questa è la base della relazione tra l'etica e l'educazione, intesa come formazione integrale, delle persone, per il pieno sviluppo delle loro capacità.

L'esigenza etica nell'essere umano nasce da alcune tensioni e contraddizioni rispetto al senso della vita, queste tensioni si collocano tra il discorso e i fatti, il sentimento e il giudizio, il desiderio e la ragione, il qui e il lì, l'individuo e la società, il privato e il pubblico, l'io e l'altro.

Per queste tensioni dovremo fare ricerche e confronti durante tutta la nostra vita sia per adattarci alla società in cui viviamo, sia per trasformarla.

All'interno di questo processo l'educazione e la politica si affermano come fattori indispensabili per la conquista di un mondo più umano, dove ognuno possa vivere più umanamente (e possa fare in modo che altri e altre possano fare lo stesso). Educazione e politica sono mezzi per i fini etici che perseguiamo che danno senso alla nostra vita e alla storia che individualmente e collettivamente dobbiamo costruire. Nemmeno l'etica è un fine in se stessa ma è un motore teleologico centrato sull'aspirazione utopica con fondamento storico: la nostra esistenza sarà dunque centrata tra l'utopia e la realtà. La nostra ricerca di coerenza tra questi poli potrà essere promossa soltanto attraverso l'educazione e la politica. In questo contesto, l'educazione gioca un ruolo critico come fattore di socializzazione, di trasmissione di norme e morali, di adattabilità (vale a dire di riproduzione del senso comune dominante), ma anche di costruzione di identità, di facilitazione dell'autonomia, di coscienza di particolarità nell'universalità, di generazione di capacità trasformatrici, di affermazioni di ideali. Senza etica l'educazione non ha né direzione, né sostegno.

L'educazione deve essere collocata nel quadro dell'esistenza umana e della ricerca della sua realizzazione nella storia, come uno strumento fondamentale per esercitare "l'arte del vivere bene", come destino e come possibilità, come destino e come progetto.

L'essere umano, secondo la celebre definizione di Aristotele, "è un animale politico" che si realizza pienamente, nella comunità della città, come cittadino della polis, quindi per Aristotele dal momento che l'educazione, permette all'individuo di conquistare la virtù, deve anche creare le condizioni necessarie per la costruzione e la stabilità della polis virtuosa, vale a dire l'educazione deve contribuire ad assicurare la felicità di tutti i cittadini e le cittadine. La politica, grazie all'educazione deve essere vissuta come esercizio della libertà e della convivenza tra le persone e dovrebbe permettere la realizzazione di condizioni di felicità per tutti, all'interno di una società retta da principi etici come la responsabilità, l'autonomia, la coscienza dei bisogni comuni, la ricerca di coerenza, la giustizia, l'equità, il rispetto dei diritti economici, sociali, culturali e ambientali.

Assumiamo la prospettiva dell'"arciere Zen" per il quale il bersaglio verso il quale si dirige il suo tiro, la tensione dell'arco, la freccia che percorrerà il tragitto, incluso egli stesso come arciere fanno parte di un tutto articolato, nel quale il fine dà significato ai mezzi e l'azione dà significato all'attore costituendolo come tale.

La ricerca etica comporta la scelta di trasformare la realtà e di trasformarci come parte essenziale di essa, comporta la scelta di costruirsi, uomini e donne, come soggetti creatori e trasformati, vivendo relazioni di giustizia ed equità, comporta il portare a termine processi liberatori di tutte le potenzialità e aspirazioni compresse e, per questo, necessita di pensare e mettere in pratica un tipo di educazione liberatrice, con la fiducia che questo impegno educativo, nel suo pieno significato è chiamato a giocare un ruolo decisivo come fattore dinamico, attore e costruttore dei soggetti concreti, gli uomini e le donne che renderanno possibile questa nuova storia attraverso processi di cambiamento sociale.

Educare per democratizzare le relazioni di potere

Nel campo dell'educazione popolare si è spesso parlato della "dimensione politica" dell'educazione; anche nelle politiche educative vi si è posta molta enfasi, dall'altra parte si è replicato dicendo che non si tratta del fatto che "il politico" sia una dimensione dell'educazione popolare quanto che questa è, di per sé, "politica".

Freire segnalò il suo punto di vista “per me l’educazione è un processo politico-pedagogico questo vuol dire che è sostantivamente politico e aggettivamente pedagogico”, d’altra parte anche Freire contribuì a sfatare il mito dell’educazione popolare opposta all’educazione formale, offrendoci con la sua esperienza come assessore all’educazione di San Paolo, evidenze di come la logica di un’educazione polare liberatrice, problematizzatrice, potrebbe essere messa in pratica all’interno del sistema dell’educazione formale; chiaro trasformandolo radicalmente e non solo riformando suoi aspetti secondari.

Da questo punto di vista confermiamo il vincolo tra educazione e politica come due componenti indispensabili l’uno per l’altra e riaffermiamo che la tensione dialettica tra individuo e genere umano, come tensione costitutiva della ricerca della nostra identità, passa dalle decisioni concrete dell’ambiente sociale e storico al quale apparteniamo e al quale contribuiamo a dar forma (mantenendolo o trasformandolo).

L’educazione non solo non è aliena dal dilemma della costruzione del senso della nostra esistenza in genere e storicamente contestualizzata, ma si pone come fattore decisivo per costruirlo tanto per ciascuno di noi quanto per la nostra società e la nostra epoca.

Il significato di “politico” fa riferimento alle relazioni di potere che costituiscono una trama di plurale e dispersa, trasversale a tutte le relazioni umane e che sono direttamente connesse con le possibilità di costituirsi in soggetti sociali e storici di trasformazione.

Nell’azione educativa pertanto si esercitano relazioni di potere con conseguenze dirette nello sviluppo delle capacità umane o nella loro inibizione. In definitiva ogni tipo di educazione come azione culturale e politica, contribuisce a costruire una determinata cultura, una maniera di pensare e sentire il mondo e la vita, un’indirizzo intellettuale e morale che combatte per essere egemonico, cercando di ampliare il consenso a partire dal significato etico che dimostrano gli spazi organizzati della “società civile” in senso gramsciano, o, come diremmo oggi, di “cittadinanza attiva”.

L’educazione pertanto non può eludere questo ruolo che gli compete, sotto nessuna pretesa di neutralità. Etica, educazione e politica si costituiscono così, dal punto di vista filosofico, in una triade interdipendente, nella quale l’educazione è destinata ad essere il fattore dinamico, creativo, creatore e costruttore di soggetti capaci di dar forma a condizioni di vita più umane per gli esseri umani. Per questo l’educazione e il suo ruolo nella storia sono molto più che insegnamento, che apprendimento, che sistema scolastico, che ragioni, giudizi e discorsi verbalizzati, che maestri e alunni, che maestri e regolamenti.

Per questo le ricerche etiche, politiche, pedagogiche, dei differenti sforzi dell’educazione popolare latino americana, mirano alla costruzione di un paradigma educativo, diverso da quello dominante.

La prospettiva di relazione tra politica, etica ed educazione, che proponiamo ha quindi una prospettiva emancipatrice: in altre parole dalla tensione etica che dà significato alla scelta politica per le persone oppresse ed escluse, implicando un lavoro educativo che contribuisca a costruire le loro capacità di trasformazione come soggetti del cambiamento sociale.